

Capitolo 3. Il principio di sussidiarietà e l'autorità

In questo capitolo ci siamo posti il compito di indicare l'armonia tra il principio di sussidiarietà e il rispetto o addirittura l'obbedienza a un'autorità. Nella prima parte, spiegheremo il bisogno umano, dal punto di vista dell'etica sociale, di essere soggetti a un'autorità. Nella seconda parte di questo capitolo torneremo all'idea citata sopra: la sussidiarietà è un principio di ordine che nasce dentro l'uomo, forgiato dalla grazia e dalle virtù umane.

3.1. Il governo è responsabilità dell'autorità

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda alcuni punti fondamentali riguardanti il governo e l'autorità: "Ogni comunità umana ha bisogno di un'autorità che la regga. Tale autorità trova il proprio fondamento nella natura umana. È necessaria all'unità della comunità civica. Suo compito è quello di assicurare, per quanto possibile, il bene comune della società. L'autorità, esigita dall'ordine morale, viene da Dio".¹⁴

Tenendo presente questi insegnamenti, possiamo affermare che il compito di governare le persone—e con le persone—è quello di esercitare la propria autorità per indicare vie razionali in vista del bene comune. L'autorità di chi governa persone intelligenti e libere non si esercita a causa della debolezza o dell'incapacità dei singoli di realizzare ciò che si sono prefissati. Infatti, come osserva John Finnis, maggiore è l'intelligenza e la capacità dei membri di una comunità, maggiore deve essere l'esercizio dell'autorità in vista di obiettivi comuni.¹⁵ In breve, una società con più persone di talento avrà anche bisogno di più persone che si dedichino esclusivamente a pensare in modo più e meglio razionale in vista del bene comune.

Il ruolo di ogni autorità, abbiamo detto, è quello di moltiplicare le possibilità razionali di scelta di ogni individuo, in modo che possa scegliere il meglio in vista del proprio bene e del bene comune che intende raggiungere. Tuttavia, potremmo valutare se tale ruolo sia sempre necessario. Finnis risponde che l'autorità è necessaria, naturale e universale:

—*Necessaria* in primo luogo, poiché “in ultima analisi, ci sono solo due modi per fare una scelta tra corsi d'azione alternativi in vista del fine o del bene comune di qualsiasi raggruppamento. Deve esserci unanimità o autorità. Non ci sono altre possibilità”.¹⁶ L'unanimità nelle decisioni razionali e libere non è quasi mai raggiunta all'interno di una comunità umana, per cui l'autorità è necessaria; allo stesso tempo, non tutta l'autorità è vera, perché il governo può essere autoritario. Una persona prende un comando, un suggerimento, una direzione o una legge come autorevole se non trova altra ragione per agire che la forza del comando stesso.

¹⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*. nn. 1898-1899. Il testo del catechismo rimanda a due testi di Papa Leone XIII, *Diuturnum illud & Immortale Dei*.

¹⁵ FINNIS, JOHN. *Natural Law and Natural Rights*. Oxford University Press: Oxford. p. 232.

¹⁶ *Ibid.* p. 232: “There are, in the final analysis, only two ways of making a choice between alternative ways of co-ordinating action to the common purpose or common good of any group. There must be either unanimity, or authority. There are no other possibilities”. La traduzione è nostra.

—Per Finnis, il comando dell'autorità è vissuto *naturalmente* come un'abitudine o una consuetudine. Questo autore ci dice che è possibile che un gruppo di individui accetti l'autorità perché si riferisce a loro stessi; mentre altri potrebbero accettare l'autorità non perché si riferisce a loro stessi, ma emulando il primo gruppo di individui che accetta l'autorità come ragione sufficiente per agire. Oltre a queste due possibilità, un terzo gruppo di individui—senza sentirsi sfidato dall'autorità e senza considerare che altri si sentono sfidati da essa—potrebbe riconoscere l'autorità semplicemente essendo consapevole della sua esistenza, come farebbe uno spettatore distante.

—Tutti i membri di una comunità umana sono subordinati a qualche autorità, poiché c'è sempre un coordinamento delle decisioni umane in vista del bene comune; in questo senso l'esistenza dell'autorità è *universale*. Chi governa una comunità umana è chiamato a rispettare con attenzione il giusto significato della sua autorità, poiché idealmente il governante diventa un modello per il resto della comunità umana, che finisce per emularlo o almeno rispettarlo. Finnis ci dice che “l'autorità (e quindi la responsabilità di governare) in una comunità dovrebbe essere esercitata da coloro che sono in grado di coordinare la risoluzione efficace dei problemi in quella comunità. Questo principio non è l'ultima parola sulle esigenze della ragione pratica nello stabilire l'autorità; ma è il primo e il più fondamentale”.¹⁷

Punti da ricordare:

- 1) Il governante ha la responsabilità di esercitare l'autorità, intesa come indicazione costante di possibili linee di azione razionali verso il bene comune. Questo è il suo compito specifico.
- 2) In un gruppo umano non esistono individui totalmente isolati, poiché in un modo o nell'altro tutti sono guidati dall'autorità verso fini comuni.
- 3) Alla dedizione specifica al compito di governo si aggiunge l'esigenza di esercitare l'autorità con senso di giustizia, tenendo in seria considerazione la missione collettiva e la condotta personale. Non esiste, come suggeriva Max Weber, un'etica personale e un'etica della responsabilità—rivolta all'arte del governo—ma la condotta morale del governante può influenzare la vita di un'intera comunità.¹⁸

3.2. Governo e bene comune

Nel corso della storia sono stati proposti diversi concetti di bene comune e diversi modi per raggiungerli: il contratto sociale, i diritti e i doveri, ecc. In queste brevi riflessioni prenderemo l'universo morale delle virtù come modello per il bene comune, non solo per l'attenzione che questo sistema ha ricevuto nella riflessione teologica successiva, ma anche perché sottolineeremo che le virtù naturali o umane sono la base per le virtù soprannaturali.¹⁹ Il

¹⁷ *Ibid.* p. 246: “Authority (and thus the *responsibility* of governing) in a community is to be exercised by those who can in fact effectively settle co-ordination problems for that community. This principle is not the last word on the requirements of practical reasonableness in locating authority; but it is the first and most fundamental”. La traduzione è nostra.

¹⁸ WEBER, MAX. “Politics as a Vocation” in *Max Weber Essays in Sociology*. Translated, edited and with an introduction by H.H. Gerth and C. Wright Mills. Oxford University Press: New York. pp. 77-128.

¹⁹ Sul bisogno delle virtù per il buon governo si può consultare: Congregazione per i Vescovi. *Apostolorum Succesoris*. Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi. Disponibile online www.vatican.va. cap. 3, n.33 ss.

Concilio Vaticano II considera le virtù e i sacramenti come i due elementi che perfezionano (attualizzano) la Chiesa come comunità.²⁰ L'autorità del governante, a nostro avviso, deve essere esercitata per proporre modi sempre migliori di vivere le virtù umane, base necessaria per sostenere le virtù soprannaturali ricevute per grazia. Torneremo su questo punto più avanti, ma questa affermazione ci colloca per ora nel contesto della riflessione propria della morale cristiana: la grazia non distrugge né sostituisce la natura, ma la eleva e la trasforma (S.Th. I q.1 a.8 ad 2).

In questo senso sappiamo che il desiderio di bene che troviamo naturalmente nella nostra coscienza ben formata è lo stesso desiderio di bene che Dio ha voluto per noi da tutta l'eternità: “quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano” (1 Cor 2, 9). Se le virtù umane non conducessero alla ricerca di un bene e di una verità in armonia e continuità con il bene e la verità divini, l'essere umano cadrebbe in una tensione irresolubile e infine in una rottura: sarebbe come desiderare costantemente ciò che non è proprio o, al contrario, sapere di desiderare sempre ciò che porta alla propria distruzione. San Tommaso insegna che la contraddizione appena enunciata è impossibile, poiché il bene che conosciamo naturalmente è conosciuto attraverso il bene divino (nelle ragioni eterne). Allo stesso modo in cui chi coglie la realtà per mezzo della luce può affermare di percepire ogni cosa e la luce allo stesso tempo, senza che vi sia alcuna contraddizione tra loro e senza che siano la stessa cosa. Inoltre, come il Creatore del nostro potere visivo e della luce è Dio stesso, così l'origine del bene percepito e della nostra naturale inclinazione al bene è Dio stesso.

I fedeli della Chiesa, a causa della loro speciale configurazione a Cristo per la grazia del battesimo, percepiscono il bene personale e il bene comune in questo duplice modo: come realtà naturale—razionale, comprensibile, umanamente desiderabile—e come realtà soprannaturale—intesa come missione divina, guidata dalla grazia di Dio—dove entrambi gli aspetti sono coordinati dalle indicazioni dell'autorità che governa in modo umano nel nome di Dio.

La missione religiosa della Chiesa (di carattere spirituale) va distinta, ovviamente, dalla missione civile dello Stato, che ha l'autorità—di origine divina—di coordinare gli sforzi umani per il bene comune su questa terra. Sebbene i rispettivi fini siano diversi, l'esercizio dell'autorità da parte dei governanti è in entrambi i casi un dono concesso da Dio in conformità con la missione che Egli affida a ciascun governante. Né lo Stato ha il compito di disporre l'intera società a ricevere le virtù soprannaturali donate dalla grazia, né la Chiesa ha il compito di vigilare sull'intera popolazione affinché raggiunga le virtù umane necessarie alla convivenza umana. Tuttavia, adempiendo alla sua missione religiosa, la Chiesa influisce sul raggiungimento del bene comune terreno; e lo Stato, adempiendo al suo compito di coordinamento verso il bene comune, contribuisce allo sviluppo di quelle virtù umane che sono la base delle virtù soprannaturali.

Il compito di chi governa è quello di esercitare l'autorità, proponendo vie maggiori e migliori per il bene comune che possono essere declinate in accordo con la comunità a cui ci si

²⁰ Concilio Vaticano II. *Lumen Gentium*. n. 11: “Il carattere sacro e organico della comunità sacerdotale viene attuato per mezzo dei sacramenti e delle virtù”

riferisce: lo Stato, la Chiesa, le associazioni minori (scuole, università, circoli culturali o sportivi), ecc.

3.3. Le virtù umane sulla base delle virtù soprannaturali

Nelle sezioni precedenti abbiamo indicato la nostra preferenza per l'universo delle virtù come il miglior percorso razionale che conduce al bene comune, e ora possiamo motivare questa scelta. Nel suo classico trattato sulle virtù fondamentali, Josep Pieper sottolinea che alla base di ciascuna delle virtù cardinali c'è una relazione personale. Per questo filosofo, la virtù che regola i rapporti tra le persone è la giustizia, una virtù che porta a dare a ciascuno ciò che gli spetta. La virtù che regola il rapporto tra la persona e il contesto in cui si sviluppa è la forza: comprendendo il fine che dobbiamo raggiungere, è necessario farlo con dedizione e perseveranza. La virtù che regola il rapporto che ogni persona ha con se stessa è la temperanza, poiché ci permette di agire in accordo con la nostra comprensione di noi stessi e di regolare il nostro comportamento di conseguenza. Infine, la virtù della prudenza—*auriga virtutum*—è la virtù che coordina tutte queste virtù e quindi le relazioni che abbiamo con noi stessi, con gli altri e con il contesto in cui ci sviluppiamo.²¹

L'universo delle virtù umane che ci permette di parlare di una perfezione della natura umana è inteso come base delle virtù soprannaturali, dove la perfezione della persona è data dalla grazia divina. Tra le grazie che ci spingono ad agire in modo coerente con la volontà di Dio, troviamo i doni dello Spirito Santo, che sono come acceleratori o intensificatori di questo talento soprannaturale negli esseri umani. Grazie ai doni dello Spirito Santo siamo in grado di contemplare la realtà creata come la contempla il Creatore, proprio come un amico vede la realtà con gli occhi del suo amico.²² Esiste una coerenza e una continuità tra le virtù umane e quelle soprannaturali, perché, come sappiamo, la grazia non distrugge la natura ma la perfeziona. La vita virtuosa o la pratica abituale di atti operativi buoni non è un sistema tra i tanti che ha funzionato concettualmente bene per la riflessione teologica. È contemplando la vita di Gesù Cristo che scopriamo come alla base delle virtù soprannaturali ci siano le virtù umane e che il modo più chiaro per disporsi a ricevere la grazia divina è l'universo delle virtù.

Dobbiamo addurre alcune ragioni a sostegno della nostra affermazione: In primo luogo, la Provvidenza di Dio avrebbe potuto prevedere che l'incarnazione dell'Unigenito Figlio del Padre sarebbe avvenuta in qualsiasi momento della storia umana. Questo istante segnerebbe in ogni caso la pienezza del tempo all'interno dell'ordine di salvezza previsto dal Creatore. Questo momento ha avuto luogo nel pieno dell'Impero romano, quando la disciplina sociale, l'ordine giuridico e una certa apertura verso altri gruppi etnici avevano dato grandi frutti per le relazioni tra diversi popoli e diverse culture. Le virtù dei Romani avrebbero facilitato lo sviluppo del cristianesimo in tutto il mondo conosciuto. Come insegna Adrian Vermeule, nel corso della storia le grandi figure che si sono poste il compito di ristabilire l'ordine previsto

²¹ cf. Ad esempio: PIEPER, JOSEP. *Le virtù fondamentali*. p. 215: "La temperanza è qualcosa che si riferisce al contesto stesso dell'ordine nell'essenza dell'uomo".

²² cf. JOHN OF SAINT THOMAS. *Cursus Theologicus in Summa Theologicam d. Thomae*. vol. 6. Paris: Ludovicus Vives, 1885. Gifts. p. 52, n. 12.

dal Creatore sono partite dalle virtù umane, che è la via più sicura per arrivare alle virtù cristiane.²³

Punti da ricordare:

- 1) Il governo dei gruppi umani—e anche della Chiesa, che è un'assemblea soprannaturale costituita da persone—consiste nell'orientare le relazioni interpersonali verso il fine della comunità.
- 2) Il modo privilegiato per governare, mantenere e favorire queste relazioni è costituito dalle virtù umane che sono alla base delle virtù soprannaturali.
- 3) La grazia perfeziona la natura, quindi in un certo senso la giustizia è alla base della saggezza, la temperanza è alla base del dono di sé, la fermezza è alla base della fedeltà alla missione data da Dio e la prudenza coordina le relazioni umane disponendoci a ricevere la grazia necessaria per favorire la vita soprannaturale di ogni persona.

3.4. Autorità e libertà

Meister Eckhard diceva che nel profondo della nostra anima possiamo scoprire una scintilla della luce di Dio. Questa scintilla potrebbe essere disastrosa, ma anche una fonte di luce. La scintilla di cui parla il filosofo è la nostra libertà. Il concetto teologico che San Giovanni Paolo II prende per parlare di questa luce è la teonomia. Cioè, la libertà vissuta sempre in unione con Dio e non semplicemente come individui isolati. La libertà esiste pienamente solo in un contesto dato da Dio, cioè nella società—o relazione—con gli altri e all'interno delle strutture che nascono da queste relazioni: quelle che chiamiamo comunità o istituzioni. Questo riferimento alla continuità tra l'individuo e la sua comunità di appartenenza ci permette di affermare che l'unione con gli altri non è mai una dissoluzione dell'essere personale, perché la società umana non diminuisce la persona; ciò che la danneggia sono le relazioni difettose: ingiuste, intemperanti, decontestualizzate o imprudenti.

Gli antichi teologi trovavano la massima espressione dell'armonia interpersonale nella contemplazione di Dio in relazione agli angeli. Dionigi ha introdotto il concetto di gerarchia nel descrivere questa relazione, perché pensava ai cori angelici. I teologi ci dicono che ogni persona è chiamata a far parte di quell'ordine celeste voluto da Dio, che è allo stesso tempo gerarchico e sussidiario, poiché entrambi i termini si riferiscono - in sensi diversi - alla bellezza dell'ordine sociale che riflette il disegno di Dio.²⁴

La base teologica per parlare di governo della Chiesa si trova nell'armonia delle sue relazioni: tra Dio e ogni persona e tra le persone che la compongono.

La polarità tra l'individuo (l'uno) e la comunità (i molti) è molto antica e si ritrova in tutti i filosofi dell'antichità. La tradizione teologica della Chiesa affronta questa tensione tra individuo e comunità risolvendo la questione nella volontà divina. Ad esempio, San Tommaso

²³ cf. VERMEULE, ADRIAN. "The Men in the Arena: Theodore Roosevelt's Citizenship in a Republic in the Light of Catholic Social Teaching". Keynote lecture for UnivForum 2021. online: www.univforum.org. Adrian Vermeule è professore di diritto costituzionale presso la Harvard Law School in Cambridge MA.

²⁴ Dionigi 1: MG 3, 240.

d'Aquino insegna che per volontà di Dio il governo della creazione - l'esercizio dell'autorità divina sul mondo - avviene attraverso cause seconde: "Afferma Dionigi «questa essere la legge perentoria della Divinità: che gli esseri inferiori siano ricondotti a Dio per mezzo di quelli superiori»" (Dionigi 5 e 4; MG 3,504).²⁵

La gerarchia e la mediazione dei beni creati fanno parte del disegno di Dio per la creazione: riceviamo i beni per darli agli altri; se il Signore vuole che riceviamo di più, è per dare di più agli altri, mai per diventare padroni di quei beni. Ascoltiamo ancora una volta il medico comune: "Tutte le creature partecipano dalla bontà divina la proprietà di diffondere negli altri il bene che possiedono: poiché è essenziale al bene la tendenza a comunicarsi agli altri. Ciò è tanto vero che perfino gli agenti corporei cercano di trasmettere negli altri una loro somiglianza. Quanto più dunque gli agenti godono di una maggiore partecipazione della bontà divina, tanto più si sforzano, secondo le loro possibilità, di trasfondere negli altri le proprie perfezioni".²⁶

L'Antico Testamento insegna che Yahweh scelse Mosè come interlocutore e mediatore con il popolo eletto (Es 3,10). La capacità di Israele di conoscere la Legge e di obbedire ad essa come comando divino ha conferito ad ogni israelita uno status speciale nella storia della salvezza. Sebbene la Legge fosse immediatamente nota a coloro che potevano accedervi, non fu data senza un mediatore. L'autorità di Dio si esercita attraverso coloro che ricevono una vocazione speciale a conoscere i doni di Dio e a trasmetterli.

Il desiderio del popolo eletto di costituirsi in regno lo porterebbe in un certo senso a perdere la sua esclusività, perché scegliendo un re sarebbe come le altre nazioni e finirebbe per cadere sotto l'oppressione della casa reale (1 Sam 8,6). La tensione tra l'uno e la comunità ricadrebbe nell'ambito degli accordi umani e non avrebbe più una soluzione nella volontà divina: Yahweh non vuole un re per Israele, ma rispetta la volontà del popolo di essere come gli altri regni: "Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro»" (1 Sam 8,7).

Abbandonando il desiderio di Dio di indicare al popolo eletto una via di salvezza, il governo di Israele si sarebbe orientato verso un atteggiamento politico. La generosità divina aveva prodotto una nazione santa: con una terra promessa, un popolo eletto e una Legge. Era una nazione sulla terra come riflesso fedele della Gerusalemme celeste, governata a volte da uomini brillanti ma deboli come Davide o Salomone. Israele non perse comunque un certo carattere di esclusività, poiché gli israeliti non dovettero mai giudicare la validità della Legge: seguire la Legge era una necessità che dava al popolo eletto la convinzione della propria salvezza.

Il Nuovo Testamento ci dice che Gesù non è venuto ad abolire la Legge o i profeti, ma a dare loro pienezza (Mt 5,17). Il nuovo popolo di Dio formato attorno a Gesù Cristo è rimasto nelle mani degli "tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo" (At 1, 21-22). L'elezione dei dodici ha costituito la Chiesa come gerarchia, dove la volontà dell'unigenito Figlio di Dio ha indicato Pietro come principe degli

²⁵ S. TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. I q. 106 a. 3.

²⁶ *Ibid.* I q. 106 a. 4 sol.

apostoli: “E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa” (Mt 16,18). Il primato non fu dato a Pietro per la sua maggiore vicinanza affettiva a Gesù Cristo, poiché fu Giovanni che Gesù designò come discepolo amato. Non si trattava nemmeno delle doti eccezionali di Pietro, che ha rinnegato il Signore al momento della Passione di fronte alle avversità umane. Ciò che fece di Pietro la roccia su cui Cristo volle fondare la Chiesa fu un'elezione speciale da parte di Gesù Cristo (Mc 8,27-30; Lc 9,18-21). Il primato fu dato a Pietro come grazia di legare e sciogliere sulla terra ciò che doveva essere legato e sciolto in cielo (Mt 16,19).²⁷

La riflessione teologica insegna inoltre che il governo della creazione, essendo realizzato da cause seconde (cioè dall'azione e dalla volontà degli uomini in armonia con la volontà di Dio) porta alla perfezione di queste cause seconde. Dio avrebbe potuto governare immediatamente tutte le cose, ma ha preferito fare dell'uomo il custode della creazione. Allo stesso modo, Gesù Cristo avrebbe potuto mantenere tutta l'autorità nella Chiesa, ma invece ha voluto stabilire Pietro come capo visibile dell'assemblea dei credenti per raggiungere la perfezione della stessa gerarchia ecclesiastica. Nella Chiesa, non sono i migliori (i più amati da Gesù) a governare, ma coloro che hanno la grazia e le disposizioni per seguire la volontà del Padre e, in effetti, molte di queste disposizioni sono anche un dono divino.

San Tommaso avverte che il governo della Chiesa non è sempre nelle mani di coloro che sono i più santi, perché, come abbiamo visto contemplando la vita del giovane apostolo San Giovanni, l'unione affettiva ed effettiva con Gesù Cristo non dà la grazia di legare e sciogliere sulla terra ciò che deve essere legato e sciolto in cielo. Il desiderio di Dio di governare la creazione con cause seconde non garantisce la perfezione del governo divino sulle realtà create. Nelle parole di San Tommaso:

“La gerarchia ecclesiastica imita in qualche modo quella celeste, ma non giunge a una perfetta rassomiglianza con essa. Infatti, nella gerarchia celeste il principio dell'ordine è dato unicamente dalla vicinanza con Dio. Perciò quegli spiriti che sono più vicini a Dio sono anche più elevati di grado e più luminosi di scienza: ragion per cui quelli superiori non sono mai illuminati dagli inferiori. Ma nella gerarchia ecclesiastica, coloro che sono più vicini a Dio per santità si trovano a volte nel grado più basso, e non emergono per scienza; e, anche nella scienza, alcuni emergono in un dato campo del sapere, e sono invece sprovveduti in un altro. Ecco perché i superiori possono essere ammaestrati dagli inferiori”.²⁸

In breve, governando la creazione con cause seconde, il Creatore non solo ottiene il fine che ha voluto per il mondo, ma perfeziona anche coloro che cooperano con Lui nel governo della creazione. Chi ha il compito di governare deve, da un lato, mantenere una delicata attenzione alla propria santità, che non gli è data in virtù della sua missione di governo ma è comunque un compito personale. D'altra parte, deve considerare che i propri difetti sono stati contemplati da Colui che gli ha affidato la missione di governo, in modo che l'esercizio con retta intenzione della propria autorità in nome di Dio porti alla perfezione del governante stesso. Perciò chi ha il compito di governare nella Chiesa non deve temere i suoi errori, ma la sua mancanza di contrizione, e deve essere disposto a mantenere conversioni sincere e profonde con Dio e con tutte le persone che lo circondano.

²⁷ CONCILIO VATICANO II. *Lumen Gentium*. nn. 18 & 22.

²⁸ S. TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. I q. 106 a. 3 ad 1.

Punti da ricordare:

- 1) Le Sacre Scritture ci dicono che nel piano del Creatore è prevista la presenza di mediatori tra Dio e il popolo. Mediatori che sono e devono essere visti come strumenti della volontà divina.
- 2) Nella Chiesa, non sono sempre i più santi a governare, ma coloro che possono effettivamente legare e sciogliere sulla terra ciò che deve essere legato e sciolto in cielo.
- 3) Tuttavia, molti di coloro che governano sono anche molto santi, e l'opera di governo può santificare chi la compie. Non sono gli errori a dover essere temuti, ma la mancanza di pentimento e di conversione.
- 4) Il governo nella Chiesa è dato per molte ragioni incalcolabili e solo la Provvidenza divina le conosce: le necessità del momento, la libertà degli individui, le condizioni storiche e personali, ecc.